

Gloria Gagliardi (2019), *Linguistica per le professioni sanitarie*, Pàtron Editore, Bologna, ISBN 9788877734383, pp. 1-314.

Esce, per i tipi di Pàtron, il primo manuale di linguistica espressamente dedicato alle professioni sanitarie. L'autrice ha al suo attivo diversi anni di studio dedicati alle patologie del linguaggio, per le cui diagnosi ha elaborato metodi quantitativi e strumenti psicometrici, combinando approccio computazionale e statistico con una prospettiva di linguistica generale e psicolinguistica. Il volume si compone di otto capitoli: I. *Il linguaggio e le lingue storico-naturali*; II. *Farsi e disfarsi del linguaggio: metodi e prospettive per l'analisi delle funzioni linguistiche*; III. *Fonetica*; IV. *Fonologia*; V. *Lessico*; VI. *Morfologia*; VII. *Sintassi*; VIII. *Pragmatica*. Completa il manuale un ampio numero di *box* di approfondimento, distribuiti nei diversi capitoli.

Il panorama della manualistica relativa al settore scientifico-disciplinare L-LIN/01, *Glottologia e linguistica*, ossia il campo degli studi teorici, storici, sperimentali e tipologici sul linguaggio, è particolarmente fiorente. Alla base di questa ricchezza di strumenti, di diverso orientamento teorico e con diversa focalizzazione rispetto all'oggetto di indagine, vi è senz'altro la molteplicità di aspetti che lo studio del linguaggio e delle lingue storico-naturali (verbal o gestuali come la lingua dei segni) coinvolge, e che vanno dalle proprietà dei codici verbali all'analisi delle strutture linguistiche nei loro diversi livelli, allo studio della variabilità in sincronia, così come del mutamento delle lingue nel corso del tempo, con inclusione sia delle tematiche socio- ed etnolinguistiche sia dei più recenti approcci di carattere cognitivo, neuro- e psicolinguistico, con le relative e importanti implicazioni nell'ambito dell'acquisizione e perdita delle lingue.

In un tale contesto la *Linguistica per le professioni sanitarie* si inserisce con una fisionomia e uno scopo ben precisi. Il manuale è infatti caratterizzato da un approccio fortemente interdisciplinare, che mostra come la linguistica si collochi effettivamente al crocevia di numerose discipline (antropologia, intelligenza artificiale, filosofia, psicologia e neuroscienze cognitive), e

si rivolge a un *target* altrettanto chiaramente individuato e costituito principalmente da quanti svolgono attività di diagnosi, cura e riabilitazione di patologie che coinvolgono il linguaggio e, secondariamente, da esperti disciplinari che vogliano accostarsi allo studio degli aspetti ontogenetici e/o deficitari della comunicazione. Per questo motivo il volume costituisce un manuale *ad hoc* per gli insegnamenti linguistici impartiti nei Corsi di Studio delle Classi di laurea e di laurea magistrale delle Professioni sanitarie.

Queste ultime sono finalizzate alla costruzione di percorsi formativi atti alla realizzazione di diversi profili professionali¹ di cui alcuni, come la professione del logopedista, devono garantire il raggiungimento di competenze professionali specificatamente indirizzate verso attività di prevenzione e nel trattamento riabilitativo delle patologie del linguaggio e della comunicazione in età evolutiva, adulta e geriatrica. Il raggiungimento di tali competenze è assicurato anche dall'attivazione, nei relativi Corsi di Studio, di un numero sufficientemente congruo di crediti formativi in discipline concernenti le Scienze del linguaggio². Anche la formazione in alcune delle professioni della terza classe (ad es. audiometrista, audioprotesista) può prevedere, ed è opportuno che preveda, l'acquisizione di nozioni e strumenti metodologici e critici per lo studio del linguaggio all'interno dei relativi Corsi di Studio.

L'attività dei laureati nell'ambito di tali figure professionali, e principalmente in quella del logopedista, essendo volta all'educazione e rieduca-

¹ *Classe delle Lauree in Professioni sanitarie infermieristiche e professione sanitaria ostetrica* (L/SNT1, relativa ai profili professionali di infermiere, ostetrica/o, infermiere pediatrico), *Classe delle Lauree in Professioni sanitarie della riabilitazione* (Classe L/SNT2, relativa ai profili professionali di educatore professionale sanitario, fisioterapista, logopedista, ortottista e assistente di oftalmologia, podologo, tecnico della riabilitazione psichiatrica, terapeuta della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva, terapeuta occupazionale), *Classe delle Lauree in Professioni sanitarie tecniche* (Classe L/SNT3, relativa ai profili professionali di tecnico audiometrista, tecnico di laboratorio biomedico, tecnico di radiologia medica, tecnico di neurofisiopatologia, tecnico ortopedico, tecnico audioprotesista, tecnico della fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare, igienista dentale, dietista), *Classe delle Lauree in Professioni sanitarie della prevenzione* (L/SNT4, relativa ai profili professionali di tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, assistente sanitario). A queste quattro classi corrispondono altrettante classi di lauree magistrali con equivalenti profili professionali in uscita (LM/SNT1, *Scienze infermieristiche e ostetriche*; LM/SNT2, *Scienze riabilitative delle professioni sanitarie*; LM/SNT3, *Scienze delle professioni sanitarie tecniche*; LM/SNT4, *Scienze delle professioni sanitarie della prevenzione*).

² Con il Decreto Interministeriale 31 gennaio 2018 n. 52, recante modifiche al decreto 19 febbraio 2009 e al decreto 8 gennaio 2009, le classi delle lauree (L/SNT2) e delle lauree magistrali (LM/SNT2) in professioni sanitarie della riabilitazione hanno introdotto nell'ambito *Scienze della Logopedia* un sottoambito *Scienze del linguaggio teoriche e applicative* contenente i SSD L-LIN/01, *Glottologia e linguistica* e M-FIL/05, *Filosofia e teoria dei linguaggi*, ai quali sono riservati 5 CFU obbligatori per le lauree e 3 CFU obbligatori per le lauree magistrali.

zione di quelle patologie che provocano disturbi della voce, della parola, del linguaggio orale e scritto e degli handicap comunicativi non può pertanto prescindere né dalla conoscenza della facoltà del linguaggio, abilità naturale dell'essere umano che, in assenza di deficit specifici, porta all'acquisizione e apprendimento di una lingua storico-naturale, né dalla conoscenza dei deficit verbali stessi, così come dall'acquisizione degli strumenti metodologici finalizzati al loro trattamento. È quindi certamente benvenuto nel panorama della manualistica un volume che dia ampio spazio ai disordini del linguaggio, prevedendo non solo un capitolo specifico a ciò dedicato (II. *Farsi e disfarsi del linguaggio*), sottoarticolato in disturbi del linguaggio dell'età evolutiva e dell'età adulta, quanto anche frequenti richiami, nei diversi capitoli del volume, a patologie che colpiscono aspetti specifici della produzione linguistica (così, ad esempio, i deficit dell'elaborazione fonetico-acustica come le disfonie e le dislalie, i disturbi della fluenza, la disartria e l'anartria, trattate nei *box* di approfondimento 11-14 al § 3. *Fonetica articolatoria* o la disprassia orale nel *box* 16 al § 4. *Fonazione*, tutti all'interno del capitolo III. *Fonetica*; il disordine fonologico e la disprassia verbale nel *box* 21 al capitolo IV. *Fonologia*; il disturbo socio-pragmatico comunicativo nel *box* 40 del capitolo VIII. *Pragmatica*). Per i disturbi dell'eloquio non inquadrabili in una precisa patologia, sempre nei *box* di approfondimento trovano spazio elenchi di alterazioni qualitative della produzione linguistica con riferimento ai diversi livelli: quelli di natura fonologica nel *box* 18, quelli di natura lessicale e semantica nel *box* 28 e quelli di natura morfo-sintattica nel *box* 37.

I molteplici punti di vista dai quali viene trattato l'oggetto di studio costituiscono senz'altro un pregio del volume, che richiede tuttavia al docente che lo adotti un particolare impegno nell'individuare strategie didattiche che, preservando la pluralità degli argomenti e il punto di vista del linguista, non comportino la rinuncia all'approccio psico- o neurolinguistico, così come agli approfondimenti empirici espressamente dedicati alle patologie del linguaggio o alla descrizione dei processi neurofisiologici che sottostanno alle azioni linguistiche. Nel capitolo I. *Il linguaggio e le lingue storico-naturali*, ad esempio, in cui vengono trattati i fondamenti biologici del linguaggio, le nozioni basiche di semiotica che descrivono l'oggetto di studio e le sue proprietà essenziali sono affiancate da un ampio approfondimento sulle teorie *embodied*, che fa emergere la loro rilevanza per gli studi sul linguaggio e in particolare il forte impatto che esse hanno sui modelli teorici della competenza linguistica, a partire dalla considerazione secondo la quale l'informazione di tipo linguistico è una conoscenza fondata sull'interazione

tra corpo e ambiente fisico. Segue una terza parte in cui vengono introdotti gli 'assiomi' del metodo scientifico della linguistica, ossia i principi e i metodi con cui la scienza linguistica costruisce il proprio oggetto e che consentono di superare i classici paradossi della disciplina, ossia la sua natura perlopiù non osservativa, la variabilità dell'oggetto di studio (eteroclesia) e il suo uso riflessivo. Infine, dopo la presentazione delle canoniche dicotomie saussuriane, chiude il capitolo un nuovo cambio di prospettiva, che riconduce all'approccio neuro- e psicolinguistico con la presentazione dei principali modelli della competenza linguistica (teorie modulari e teorie connessioniste).

Più in generale la prospettiva in cui si pone il volume, di linguistica generale e sincronica, escludendo di fatto ogni accenno al mutamento, prefigura le strutture del linguaggio come un sistema pressoché statico, benché costruito a partire dall'osservazione e valutazione delle concrete produzioni dei parlanti. La problematizzazione dello scarto tra statico e dinamico, così come tra astratto e concreto, costituisce in effetti uno degli aspetti lasciati parzialmente in ombra da questo nuovo manuale, peraltro estremamente generoso nel delineare le nuove prospettive verso cui oggi può dirigersi, e di fatto già si sta indirizzando, la scienza del linguaggio.

Queste più recenti prospettive di ricerca costituiscono proprio la base su cui è costruito invece il capitolo II. *Farsi e disfarsi del linguaggio: metodi e prospettive per l'analisi delle funzioni linguistiche*, sottoarticolato negli indirizzi principali dell'analisi linguistica (fondata sullo studio dei dati a partire dalla costruzione di *corpora* annotati), dell'analisi psicolinguistica (condotta attraverso diversi compiti sperimentali) e dell'analisi secondo i metodi delle neuroscienze cognitive (che prevede osservazioni cliniche, pratiche chirurgiche e tecniche elettrofisiologiche, morfologiche e morfometriche). Segue un'ampia e dettagliata sezione sui disordini del linguaggio dell'età evolutiva, dove viene evidenziata l'interdipendenza tra i livelli del sistema linguistico dovuta all'integrazione delle diverse abilità di tipo senso-motorio, cognitivo, sociale ed emozionale su cui si fonda l'acquisizione del linguaggio (approccio neuro-costruttivista). Questa interdipendenza, che comporta quadri patologici piuttosto eterogenei nonché alterati in proporzioni diverse (cfr. la tipizzazione clinica del DSL nel *box 4*), ha importanti implicazioni in merito all'individuazione e valutazione dei disturbi. Un accurato elenco delle afasie (lesioni cerebrali acquisite), delle demenze (lesioni cerebrali diffuse che comportano deficit neuropsicologici multipli) e dei disturbi psicotici (dovuti a un processo di disgregazione della personalità psichica) occupa invece la seconda parte del capitolo dedicata ai disturbi del linguaggio dell'età adulta. A proposito della valutazio-

ne del paziente e del monitoraggio della malattia e della relativa terapia, il *box* 6 introduce il concetto di 'repertorio linguistico individuale', aprendo in questo capitolo anche ai concetti di varietà (diatopia, diastratia, diafasia, diamesia) e variante, sin qui esclusi dalla trattazione. In parallelo all'opportuno richiamo all'intrinseca e costitutiva variabilità delle lingue, e quindi alla complessità del repertorio linguistico del singolo parlante, trova spazio nello stesso *box* un approfondimento su un fattore di recente introduzione nei test neuropsicologici ma di estremo rilievo nella valutazione dei deficit. Si tratta della "riserva cognitiva" (*cognitive reserve*, CV), ossia un indice influenzato dalle attività intellettive svolte dal singolo soggetto in ambito scolastico, lavorativo e nel tempo libero, il cui valore, se alto in funzione delle abilità cognitive, delle capacità strategiche e delle conoscenze acquisite nel corso della vita, mostrerebbe la capacità del cervello di tollerare maggiormente gli effetti di una lesione cerebrale o del decadimento cognitivo legato all'età o a patologie dementigene.

I capitoli III. *Fonetica* e IV. *Fonologia* parimenti affiancano, alla presentazione più tradizionale dei livelli di analisi, un ampio spazio dedicato, nel capitolo III, all'anatomia e fisiologia dell'apparato fonatorio e all'ontogenesi del linguaggio in tutte le fasi del periodo preverbale e della successiva acquisizione dei suoni linguistici (*box* 8) e, nel capitolo IV, allo sviluppo fonemico (*box* 19-20), cui segue l'approfondimento sui disturbi fonetico-fonologici in produzione (rispettivamente nei *box* 10-16 e nei *box* 18, 21). In conclusione del capitolo IV trova nuovamente collocazione una parentesi problematica sulle difficoltà della segmentazione in elementi minimi e sulla mancanza di invarianza nel segnale acustico (assenza di corrispondenza biunivoca tra fonemi, loro realizzazione articolatoria e corrispondenti caratteristiche acustiche), con le relative ricadute sulle teorie della percezione linguistica (passive o *bottom-up* e attive o *top-down* come la *Motor Theory* di Liberman *et al.*, 1963 e Liberman e Mattingly, 1985 o la *Fonologia Articolatoria* che, spostando il problema sul piano motorio, assegnano al parlante la capacità di comprendere le stringhe linguistiche in virtù della propria capacità di produrle).

Il capitolo V dedicato alle unità del lessico include in realtà gran parte della semantica, in una prospettiva dapprima linguistica con approfondimenti sulle proprietà semantiche del lessico, le relazioni di significato e le implicazioni lessicali (*box* 23), quindi in prospettiva neurolinguistica (memoria semantica e relativi correlati neurali nel *box* 24) e infine anche evolutiva (formazione del lessico mentale nel *box* 25). Come negli altri capitoli, i *box* successivi sono dedicati alla valutazione neuropsicologica della produzione lessicale e alle relative alterazioni qualitative dell'eloquio.

La suddivisione invece della morfosintassi nei due capitoli VI. *Morfologia* e VII. *Sintassi*, che nell'architettura del manuale appare meramente strumentale, fa sì che la prospettiva linguistica percorra entrambi i capitoli, mentre quella evolutiva e quella clinica relativa alla misurazione di anomalie e devianze siano collocate in chiusura del solo capitolo VII.

In un manuale dedicato a quanti si occupano degli aspetti deficitari della comunicazione non poteva infine mancare il livello di analisi pragmatico (capitolo VII. *Pragmatica*) dove, al pari degli altri capitoli, trovano collocazione, nelle ultime sezioni, gli approfondimenti sullo sviluppo della competenza pragmatica (*box* 39), i disturbi e le terapie riabilitative delle abilità comunicative (*box* 40-41).

Pur considerando l'impiego in ambito prevalentemente professionalizzante, nel volume si avverte tuttavia l'assenza di una focalizzazione più puntuale e autonoma della semantica, che attraversa piuttosto lessico e morfosintassi, quale semantica lessicale e dei significati morfologici e sintattici di una lingua. Nella ricchezza (talvolta quasi sovrabbondanza) degli approfondimenti disciplinari e pluridisciplinari, manca infatti una definizione esplicita di semantica, di significato e di senso, così come un'apertura maggiore ai problemi teorici che alcune proprietà semantiche dei segni linguistici, come la vaghezza, comportano rispetto ai possibili modelli di analisi del significato (analisi semica e teoria dei prototipi), aspetti cardinali della scienza del linguaggio nella misura in cui, come sottolineava De Mauro (1971: 10), «data appunto la sua conformazione semantica, una lingua storiconaturale è il sistema semiologico più ricco di capacità semantiche».

Resta inoltre auspicabile, eventualmente in una futura riedizione del volume, un apparato di esercizi che consenta, in analogia alla maggior parte dei manuali linguistico-disciplinari attualmente disponibili, la concreta applicazione delle nozioni teoriche illustrate nel testo³ e una migliore grafica delle parti notevoli che accompagni la lettura, ottimizzando l'uso del grassetto presente nell'indice, che attualmente evidenzia capitoli, *box* e altre sottoparti del volume ma che potrebbe, quando più opportunamente specificato e distribuito, offrire un'utile mappa di argomenti 'notevoli'. Un indice tematico costituirebbe allo stesso tempo un comodo strumento aggiuntivo.

³ Le prove d'esame degli insegnamenti linguistici e principalmente di linguistica generale, prevedono correntemente lo svolgimento di esercizi, a scelta multipla o a risposta aperta, sui diversi livelli di analisi della linguistica, e in tale direzione si vanno orientando anche i test universitari di valutazione delle competenze disciplinari per la misurazione dell'apprendimento degli studenti. La disponibilità di un esercizionario rappresenta pertanto un utile corollario di un manuale di base.

Al di là di quanto sopra osservato, la *Linguistica per le professioni sanitarie* rappresenta senz'altro uno strumento nuovo e prezioso: nuovo, perché costruito a partire dalle più recenti conquiste della riflessione teorica, così come della pratica empirica, prodotte da linguistica, psicolinguistica e neuroscienze cognitive; prezioso, perché la ricchezza delle nozioni, qui presentate e discusse senza tacerne le eventuali problematicità, nonché la numerosità dei *box* di approfondimento costituiscono un valore aggiunto che, a parere di chi scrive, non sono affatto collaterali al manuale in sé. E ciò soprattutto in considerazione della finalità del volume, che riposa nelle parole di Jakobson (1989, [1972]: 22) citate in apertura del capitolo dedicato ai disordini del linguaggio e secondo le quali la comprensione della «natura e la struttura del particolare modo di comunicazione che ha cessato di funzionare» costituisce un aspetto imprescindibile dello studio del linguaggio inteso nella sua totalità e che, in quanto tale, non può più permettersi di ignorare le anomalie del parlato (sia quelle normalmente tollerate sia quelle patologiche) così come la considerazione del reale comportamento dei parlanti nell'interazione comunicativa.

Bibliografia

- DE MAURO, T. (1971), *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*, Adriatica, Bari.
- JAKOBSON, R. (1989, [1972¹]), *Saggi di linguistica generale* (3^a ed.), Feltrinelli, Milano.
- LIBERMAN, A.M., COOPER, F.S., HARRIS, K.S. e MACNEILAGE, P.F. (1963), *A Motor Theory of Speech Perception*, in FANT, C.G. (1963, ed.), *Proceedings of the Speech Communication Seminar*. Vol. 2, Speech Transmission Laboratory, Royal Institute of Technology, Stockholm, pp. 1-12.
- LIBERMAN, A.M. e MATTINGLY, I.G. (1985), *The Motor Theory of Speech Perception Revised*, in «Cognition», 21, pp. 1-36.

FRANCESCA M. DOVETTO
Dipartimento di Studi Umanistici
Università di Napoli 'Federico II'
Via Porta di Massa 1
80133 Napoli (Italia)
dovetto@unina.it